

IL MIO PIÙ RECENTE AGGIORNAMENTO: IL SISTEMA GODE ORA DI DUE NUOVI FINALI MONO I SORPRENDENTI MONRIO MP1

DI CRISTIANO UBALDI

Quella che, inizialmente, doveva essere una classica prova di ascolto di una coppia di finali MP1 dell'italiana Monrio, si è successivamente evoluta in un discorso più ampio. Tutto questo in virtù della decisione, maturatasi nel frattempo, di inserire i due amplificatori nel mio impianto personale. Da qui lo spunto, visto il filo conduttore sul quale è costruito questo numero della rivista, per parlare di come è strutturato l'impianto e della filosofia con la quale è stato costruito.

Come si potrà facilmente intuire dai suoi componenti, il mio non è certo un impianto "hi-end". Logicamente, come penso sognino tutti quegli audiofili che per motivi di reddito non possono permettersi tutto ciò che vogliono, anch'io desidererei non avere limiti di spesa e dare libero sfogo al mio gusto ed alla mia fantasia e comporre un impianto realmente ideale. Purtroppo, la realtà è ben diversa e, dovendo farci i conti, ho cercato di costruire un impianto che approssimi il suono che a me piace, anche se sono consapevole che si può fare di meglio e che non credo di essere giunto alla fine del giuoco.

Sinceramente, non credo di essere mai stato preso dalla frenesia del cambio continuo di componenti, alla ricerca di una verità sonora praticamente impossibile da ottenere da un impianto che riproduce registrazioni, quindi interpretazioni per loro natura limitate di un evento reale. Benché penso che ci sia comunque un suono più "giusto" verso cui tendere, credo che gli appassionati di lunga militanza siano ormai ben consapevoli che i gusti personali, nell'alta fedeltà, portino a scegliere determinati apparecchi invece di altri, anche se ho incontrato tante persone che pensano che il suono migliore sia quello che piace a loro e basta. Per essere più chiaro, vorrei citare un episodio di cui sono stato testimone al Top Audio (& Video) dello scorso anno, precisamente nella sala dell'Audiogamma, nella quale suonavano una coppia di B&W 800 Signature. Bene, due audiofili, apparentemente "smaliziati", hanno commentato il suono con la stessa frase, "il solito suono B&W", ma con toni diametralmente opposti, l'uno con dissenso, l'altro con entusiasmo. Credo che non ci sia bisogno di aggiungere altro. Basandomi sulla mia esperienza, sono convinto che non esista una sola via per giungere a dei risultati validi in assoluto, anche se poi il gusto personale ti porta a scegliere una soluzione rispetto ad un'altra. Nulla poi vieta di cambiare la propria opinione nel tempo, sia per l'evoluzione delle proprie preferenze, sia per l'evoluzione della tecnica, capace di rendere preferibili soluzioni precedentemente scartate.



Un concetto che mi sta a cuore e che colgo l'occasione per ribadire è che, oltre a spendere i propri soldi per l'impianto, l'audiofilo dovrebbe destinarne una buona fetta per l'acquisto di dischi, ovvero di musica, poiché l'unico scopo sano di un impianto hi-fi è quello di ascoltarne tanta e buona. Il mio impianto è stato costruito con un occhio attento al prezzo, cercando di scegliere componenti che mi permettano di ottenere un certo risultato e che godano di un rapporto qualità del suono/prezzo favorevole. Per raggiungere lo scopo non ho disdegnato di attingere anche dal mercato dell'usato, quando l'ho ritenuto opportuno. Spesso, infatti, si possono trovare prodotti in ottime condizioni che fanno al caso nostro e che non sarebbero altrimenti raggiungibili da nuovi. Non si tratta di cercare di risparmiare il più possibile per acquistare un prodotto, ma può essere il modo per fare, a volte, quel salto di qualità che il proprio budget limitato altrimenti non permetterebbe. Non sempre è così, perché a volte l'evoluzione tecnica fa sì che sia magari possibile acquistare, allo stesso prezzo di una usata, una macchina dalle prestazioni equivalenti o addirittura migliori, con l'ovvio vantaggio della garanzia e delle condizioni sicuramente perfette di essa.

Condizione fondamentale, per me, è che l'impianto sia in grado di suonare in maniera almeno decente qualsiasi tipo di musica, poiché le mie preferenze sono molto ampie e vanno

dal canto monodico medievale, fino alla musica rock più dura, basta che sia di qualità e sappia comunicare emozioni. Restano fuori un bel po' di spazzatura pop-rock moderna e qualche autore moderno di musica colta, ma questo, forse, è un mio problema di compatibilità con un certo tipo di arte contemporanea. Che tipo di riproduzione mi piace? Bella domanda a cui ogni audiofilo prima o poi dovrà rispondere durante la ricerca del suo personale Graal sonoro. A me piace un suono il più possibile neutro, trasparente, di grana fine e che abbia anche un buon impatto. Una dinamica il più possibile naturale, poi, è fondamentale, anche se qui bisogna sempre fare i conti con inevitabili compromessi, soprattutto per quanto riguarda le macrovariazioni. Importantissima è la gamma media, visto che in essa si concentra gran parte del messaggio sonoro, con voci il più possibile naturali ed espressive, ben caratterizzate dal punto di vista timbrico. Altro aspetto che ritengo fondamentale è la produzione di una scena acustica il più possibile ampia in tutte e tre le dimensioni, con strumenti definiti e plastici, ben presenti e concreti. I loro contorni devono essere distinguibili ma senza esagerazioni ed emergere da un fondo più scuro, anche se il suono che si espande dopo l'emissione iniziale deve essere ben restituito, con armonici che abbiano una decadenza più naturale possibile. Un suono, insomma, che fluisca con facilità, libero da costrizioni. Tutto questo, logicamente, con strumenti acustici, anche se, come è facile aspettarsi, anche il suono degli strumenti elettrificati o i suoni generati sinteticamente si avvantaggiano di queste caratteristiche. In definitiva mi piace un suono più raffinato possibile, coerente e preciso, ma anche potente e dinamico. Bello sì, ma non facile da ottenere ai massimi livelli senza spendere cifre elevate, purtroppo.

Ciò che non mi piace sono i suoni colorati; non amo né quelli troppo aperti e frizzanti né quelli troppo scuri e morbidi.

Per ottenere il mio scopo non ho pregiudizi sulle varie tecnologie usate in alta fedeltà; penso sia più importante il risultato finale, al di là dei mezzi usati per raggiun-



I due apparecchi italiani visti da dietro; ingresso solo sbilanciato (pin-jack RCA dorato); i morsetti altoparlanti sono alquanto ravvicinati ma accettano banane standard; il cavo d'alimentazione - a detta della casa - va sostituito solo se l'alternativa è di livello veramente superiore.

gerlo. Tanto per fare un esempio, per l'amplificazione non sono un fan né del tutto valvole, né dello stato solido a tutti i costi. So, però, per certo che non mi piacciono gli amplificatori a transistor strapotenti ma poco raffinati, dal suono duro e di grana grossa, come non mi piacciono i valvolari vecchio stampo, ma anche alcuni moderni, un po' lenti, dal basso un po' abbondante e poco profondo e dal suono in generale velato, poco trasparente e definito. Altra cosa che non mi piace sono le interpretazioni troppo spinte del carattere della registrazione. Per spiegarmi meglio: se una registrazione è stata effettuata con microfoni posti molto vicini agli strumenti, tale che il suono catturato sia quello ascoltato dal direttore d'orchestra o dalle prime file del teatro, non vedo perché il mio impianto debba riprodurlo come se fosse stato ripreso ad una distanza maggiore. Ovvero, se la registrazione ha un livello di dettaglio molto spinto, maggiore di quello di solito percepibile assistendo da spettatore ad un concerto, non vedo perché l'impianto non debba rendere al massimo ciò che è stato registrato, sacrificando la risoluzione per approssimare l'ascolto a quello più distante dello spettatore. Si potrà discutere, semmai, sulla tecnica della registrazione, ma l'impianto dovrà comunque cercare di riprodurla il più fedelmente possibile. È un po' la filosofia del confronto per contrasto, cioè quella che afferma che l'impianto migliore è quello che permette di percepire le maggiori differenze tra un disco e l'altro; sintomo di trasparenza, risoluzione e finezza della riproduzione. Ora vi parlerò più in dettaglio dell'impianto. Riesce questo impianto a raggiungere tutti gli obiettivi prefissati? No, non credo. Non lo fa di certo ai massimi livelli possibili in assoluto, però cerca di catturarne una buona fetta ed offrire, pur con alcuni limiti, un suono più che soddisfacente.

Sorgente

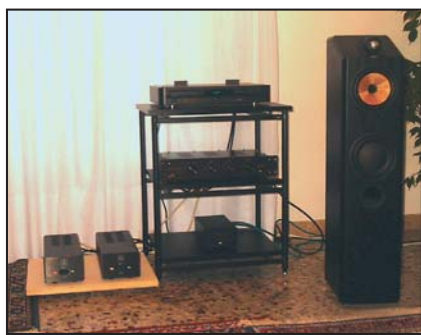
Il grande assente, almeno momentaneamente e sperando di riportarlo prossimamente ai fasti che merita, è l'analogico. Largo quindi al digitale, ma perché non un lettore in grado di leggere i nuovi formati? È una domanda che mi sono posto e di cui cerco di riassumere la risposta. Sostanzialmente sono rimasto un po' alla finestra a guardare ciò che succede nella guerra SACD vs. DVD, in attesa di una soluzione che potrebbe essere il lettore multistan-

dard di qualità, che rappresenterebbe, forse, il migliore trattato di pace all'attualtenzone. Fatto sta che, avendo avuto negli ultimi tempi altre priorità, sono rimasto fedele al mio **Marantz CD-17KIS**. L'ho scelto a suo tempo perché il suo è un suono equilibrato e con una buona gamma media. Certo, attualmente c'è anche chi riesce a fare meglio in alcuni parametri, ma il lettore nippo-olandese è ancora una sorgente di ottima qualità nella classe media. I suoi punti di forza risiedono, secondo me, nell'equilibrio delle sue prestazioni, nella trasparenza tale da cogliere una notevole mole di particolari, nella grana fine e nel suono controllato e dolce quanto basta. Come detto, verrà sostituito quando troverò un'alternativa di classe veramente superiore ed economicamente raggiungibile. Non legge i SACD? Pazienza, ho una certa quantità di cd per riempire ancora i miei ascolti. Non legge i DVD? Idem. Riguardo quest'ultimi, mi consolo con un lettore video per delle belle serate cinematografiche che sfruttano (anatema!) proprio l'impianto hi-fi per le colonne sonore.

Intanto posso sempre tentare qualche "upgrade" del Marantz che ho già previsto di effettuare da tempo per migliorare ancora la macchina senza stravolgere il suo miracoloso equilibrio.

Diffusori

In questo campo mi sono affidato ad uno dei best-seller di casa B&W, ovvero i **CDM-7 NT**. Sul perché ho scelto dei diffusori da pavimento e non da supporto, ci ritorniamo sopra tra poco. Per quanto riguarda questi diffusori inglesi penso che attualmente siano, con molte probabilità, i migliori nella loro classe di prezzo. La mancanza di certezza assoluta deriva dal fatto che non ho sicuramente ascoltato tutti i loro concorrenti, ma fino ad adesso non ho trovato chi, a prezzi almeno confrontabili, sia in grado di superarli. Pur non costando una cifra spropositata in ambito hi-fi di qualità, non soffrono dei difetti di tanti diffusori da pavimento dal prezzo terreno. I bassi sono sufficientemente estesi, i medio-bassi sono esenti da rigonfiamenti e risultano ben articolati; le medie frequenze sono aperte, trasparenti, così come le medio-alte. Il suono è coerente nei vari registri, ben dettagliato e dinamico. Dalla loro hanno una certa classe tipica dei diffusori di costo superiore, che gli permettono di di-



Uno scorcio del sistema descritto dall'autore posto nell'ambiente d'ascolto; notare la compattezza dei finali Monrio (a sinistra nella foto).

segnare gli strumenti con una notevole plasticità e precisione, scandendo i vari piani sonori in maniera convincente. La loro neutralità potrà non piacere a qualcuno, ma a me il loro rigore piace e, visto che a questi prezzi bisogna pur accettare qualche compromesso, preferisco non accettarne da questo punto di vista a favore di un suono più ruffiano. Riguardo i diffusori da supporto non ho nessuna prevenzione nei loro confronti, anzi. Sono consapevole che con i soldi necessari per acquistare i CDM-7 si possono trovare ottimi "mini", capaci di una microdinamica e precisione ancora superiori. Magari dei minidiffusori di questo prezzo possono permettersi di sostenere un impianto a monte di qualità superiore a questo senza avvertire il bisogno di sostituirli. La scelta delle torri B&W è stata dettata dal fatto che con esse si può comunque mantenere una buona fetta di trasparenza e risoluzione tipica dei mini, con alcuni vantaggi in termini di dinamica totale e profondità del basso. Certo, con un diffusore da pavimento di grande qualità tagliamo la testa al toro, riuscendo ad avere tutto ai massimi livelli, ma parliamo di altri prezzi. Riguardo il mio impianto nulla comunque vieta che un giorno io possa passare a dei diffusori da supporto di classe elevata. Vedremo.

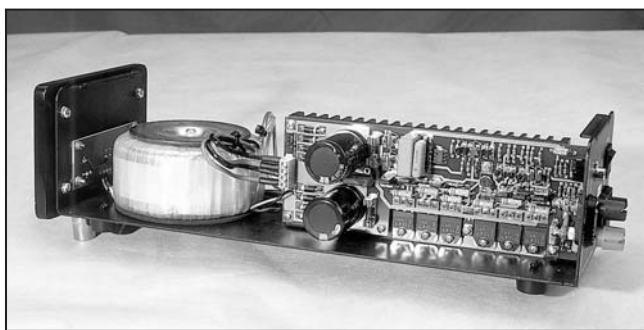
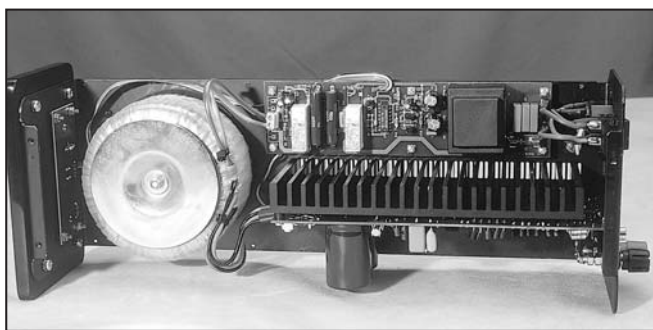
Amplificazione

Questa è la sezione dell'impianto che ha visto le modifiche più recenti e la divisione classica in preamplificatore e finale separati mi ha permesso di diluire la spesa nel tempo, puntando ad una qualità complessiva maggiore. Con ciò non voglio dire che non esistano ottimi integrati dal costo totale assimilabile, ma una soluzione separata mi permette una maggiore flessibilità, anche per futuri sviluppi.

Il primo ad essere acquistato è stato il preamplificatore. Dopo lunghe peregrinazioni la scelta è caduta su un componente usato, trovato per altro in condizioni eccellenti, l'**Audible Illusions L1**. Per i più giovani, visto che per qualche tempo non è stata più importata in Italia, o per chi non conosce l'azienda californiana fondata da Art Ferris, l'**Audible Illusions** è sempre stata una realtà particolare nel mondo dell'alta fedeltà. La sua fama deriva soprattutto e direi quasi esclusivamente, dalla

produzione di preamplificatori a valvole dal rapporto qualità del suono/prezzo, allucinante negli Stati Uniti, "solo" eccellente da noi dove l'importazione ha sempre inciso sul prezzo finale degli apparecchi. Attualmente produce due modelli di preampli, uno dotato di stadio fono ed uno che ne è privo; entrambi sono a valvole con identica circuitazione. Viene poi prodotto un pre fono separato ed un finale a stato solido. Perché in casa A.I. abbiamo deciso di usare le valvole per l'amplificazione in tensione ed i transistor per pilotare i diffusori è molto semplice: secondo loro è la soluzione migliore. Elementare, no? Guarda caso è anche la mia soluzione, ma io sono molto meno drastico perché sono consapevole che esistono finali a valvole assolutamente strepitosi. Tornando al mio pre, esso è la penultima incarnazione della filosofia A.I., visto che è stato recentemente sostituito da una nuova versione dotata di telecomando. Utilizza un doppio triodo 6922 per canale e pone grande attenzione all'alimentazione, con tanto di alimentatore posto in un contenitore separato ed una componentistica di ottima qualità; il tutto messo a punto in maniera maniacale. Attenzione però che se è vero che usa le stesse valvole di tanti altri preamplificatori, le usa in maniera diversa e per alcuni tecnici in modo criticabile: i due triodi, infatti, amplificano il segnale in parallelo, non c'è nessun adattatore di impedenza, zero retroazione ed il segnale attraversa effettivamente un solo componente attivo. Risultato: impedenza d'uscita più alta della media e, oltre a non aver mai avuto problemi con nessun finale, offre in cambio una trasparenza di alto livello. Se la scelta può essere discussa dal punto di vista tecnico, riguardo il suono il risultato è ineccepibile. La filosofia dell'azienda californiana testimonia il fatto che gli ultimi eccellenti pre più costosi realizzati dalla Conrad-Johnson come l'ART ed i Première 16 e 17, utilizzano lo stesso principio circuitale, anche se con più valvole in parallelo in modo di abbassare l'impedenza d'uscita. L'A.I. è un mio antico amore che solo ultimamente si è concretizzato e devo dire che è ancora in ottima forma. Il suo suono è presto descritto: tanta trasparenza e naturalezza, grande coerenza e raffinatezza, unita ad una amabile dolcezza di fondo. Ampia è l'immagine che è in grado di generare, concreta, con tanti particolari molto ben inseriti nel totale della riproduzione. Per trovare di meglio bisogna spendere molto di più. Non vi offendetevi se vi dico almeno il triplo, vero?

Pur se soddisfatto, già nella configurazione in cui l'avevo acquistato, ho proceduto a qualche semplice ed economicissima messa a punto. Innanzi tutto, come ricorda l'azienda stessa nel libretto di istruzioni, vi sono all'interno quattro *dip-switch* che, ponendoli in *off*, tolgono dal circuito alcuni condensatori di "by-pass". Se chi possiede questo apparecchio non ha mai provato a farlo, è ora caldamente invitato poiché in questo modo il suono migliora in maniera tangibile su tutti i parametri. Inoltre ho messo dei simpatici anellini di gomma resistente al



Due viste dell'interno, che appare semplice e perfetto; circuizione tutta a "discreti"; buona la componentistica, con attenzione alla conduzione di alte correnti (nessuna miniaturizzazione); 6 i dispositivi semiconduttori d'uscita per ciascun canale; radiatori interni non troppo vasti denotano un punto di lavoro non vicino alla "classe A".

calore per smorzare le valvole, esattamente quelli che si possono acquistare attraverso il *Club di FdS*. Per finire ho anche smorzato un po' il già sordo contenitore in alluminio.

La new entry, ovvero i Monrio MP1

Nella ricerca di un nuovo partner per l'A.I. mi sono imbattuto in una coppia di finali italiani che mi è stata inviata in prova. Sinceramente all'inizio non ho pensato che poi li avrei tenuti; stavo guardandomi in giro e non ho considerato che avevo una buona soluzione in quei due pesanti parallelepipedi che si stavano, nel frattempo, rodando a dovere. Innanzi tutto, direi che è necessario spendere due parole sulla storia della Monrio, ditta italiana fondata ed animata dal suo *deus ex machina* Giovanni Gazzola. Tra i protagonisti, infatti, della proliferazione delle aziende italiane nel campo dell'alta fedeltà avvenuta negli Anni Novanta, una parte importante è stata recitata proprio dalla ditta piacentina. Se fino agli Anni Ottanta gli italiani erano conosciuti all'estero soprattutto come eccellenti creatori di diffusori, non altrettanto, tranne poche, lodevoli eccezioni, lo erano come creatori di elettroniche. All'inizio degli Anni Novanta sono cominciate, invece, a crescere una serie di aziende che intelligentemente hanno puntato molto anche ai mercati esteri. L'accoglienza loro riservata è stata più che positiva, grazie a buone idee ed a prodotti caratterizzati da un ottimo rapporto qualità/prezzo. Monrio fece subito la sua parte con un amplificatore integrato, l'MC-201, che vantava ottime doti sonore ad un prezzo conveniente. La produzione si è poi via via diversificata, presentando una serie completa di elettroniche ed anche dei diffusori (come non ricordare il modello Starter?). Rispetto ad altre aziende nostrane che hanno puntato molto anche su macchine dal costo sostenuto, l'azienda piacentina ha sempre fatto leva su buoni prodotti, proposti ad un prezzo concorrenziale. Il suo catalogo attuale, a circa dieci anni di distanza dagli esordi, è praticamente rivoluzionato. Oltre alle elettroniche della serie economica Asty, sono presenti un convertitore D/A, un pre fono, un amplificatore integrato MC-207 erede del capostipite della genia piacentina, ed infine la serie di finali basati fondamentalmente sullo stesso blocco di amplificazione che vanno dal mono MP1, fino al "cinque canali" MP-5. Tutta la gam-

ma si è evoluta fino all'ultima versione che sviluppa una potenza notevole, ben oltre i 100 watt su un carico di 8 ohm ed è stata pensata per suonare musica, anche registrata in multicanali, ma può tornare molto utile a chi vuole realizzare un impianto home-theater di elevata qualità e non si accontenta del suono (invero molto criticabile per noi veri audiofili) dei grossi sintonificatori oggi tanto di moda. Altre novità si annunciano non solo a stato solido, ma anche a valvole; tra queste ultime è già presente nel catalogo Monrio un pre della serie Asty.

Il finale mono MP1 si presenta come un bel parallelepipedo pesante, di colore nero, sviluppato soprattutto in profondità, il che lo rende molto snello e visivamente poco ingombrante. Il telaio, in lamiera di notevole spessore è costituito da due gusci piegati ad U, uniti tra loro per mezzo di viti. La robustezza e le dimensioni compatte rendono l'oggetto piuttosto rigido e resistente, ma senza produrre esagerazioni costruttive. Il frontale, costituito da una spessa lastra di alluminio spazzolato, ha gli spigoli morbidamente raccordati ed è avvitato sul telaio sottostante. Sobrio il suo aspetto di colore nero come il resto del telaio. Al centro di esso, in una fresatura ellittica, è posto il pulsante che commuta l'elettronica dallo *stand-by* all'accensione; immediatamente sotto sono posti due led, uno di colore verde che indica la presenza di tensione, l'altro rosso che indica l'accensione. Strana questa scelta, di solito si usano i due colori in modo esattamente opposto, come avviene anche sul pre A.I., ma non è certo un problema. Una sottile linea scavata dal pieno alleggerisce ulteriormente il disegno del piccolo pannello frontale, dominato in alto dal logo dell'azienda piacentina, con la classica "M" etrusca ben in evidenza. Essenziale anche il pannello posteriore in cui troviamo un morsetto RCA di ingresso, i due morsetti d'uscita di qualità buona ma non eccezionale, dorati e con boccole serracavi di plastica. Oltre ai connettori, sono presenti il pulsante di accensione, da usare praticamente solo se si decide di staccare la spina dalla presa di corrente e la vaschetta di alimentazione. È quindi possibile cambiare il cavo di alimentazione, ma la Monrio sconsiglia di farlo se non con uno di livello qualitativo assai alto, a dimostrazione che quello in dotazione è già molto buono. La compattezza dell'apparecchio deriva dal-

la disposizione dell'elettronica interna, con la scheda di circuito stampato che ospita tutta la circuizione interessata dal segnale disposta verticalmente a ridosso del dissipatore del calore prodotto dai transistor finali. Di ottima fattura il trasformatore di alimentazione, un toroidale da 300 VA di potenza, a cui segue la scheda che si occupa della rettificazione e del filtraggio, con due condensatori da 10.000 microfarad ciascuno ed un secondo trasformatore che alimenta lo stato di *stand-by*. Classica la circuizione, realizzata tutta a discreti, con una componentistica di ottima qualità. La sostanza, insomma, c'è e ben di più di quella che si potrebbe sospettare dalle dimensioni esterne molto compatte. Direi che il budget è stato speso più per l'elettronica che per il contenitore, elegante sì, ma non particolarmente accattivante.

Il suono

Il suo suono è fatto di trasparenza ed ottima attenzione al dettaglio. Dal punto di vista timbrico è sostanzialmente neutro, appena tendente al chiaro, puntando più sulla risoluzione e precisione che su un medio-basso in evidenza che scaldi la riproduzione. Una certa luminescenza permea la scena sonora che risulta sempre ben illuminata, anche sullo sfondo, dove gli strumenti rimangono molto ben distinguibili. Il basso è potente, profondo e controllato e si raccorda bene con il medio-basso preciso ed adeguatamente veloce. La gamma media è di ottima qualità. Le voci sono rese in modo molto dettagliato; sono presenti ed a fuoco, con una sensazione di presenza fisica notevole, soprattutto per dei finali dal costo ragionevole. Volendo cercare il pelo nell'uovo, potremmo trovare che alcuni amplificatori, magari a valvole e di qualità molto elevata, riescono a rendere le voci più calde e un poco più seducenti. Le sibilanti sono sotto controllo ed una lieve sensazione di "elettricità" presente a finali freddi sparisce quando il regime termico è ottimale. Le frequenze medio-alte ed alte sono rifinite e l'estensione in generale è ottima, rendendo bene tutti gli armonici con un decadimento quasi ideale. La dinamica è molto, molto buona; la potenza c'è e si sente ed è usata in maniera intelligente e raffinata. I picchi dinamici sono resi con buon impatto, ma quello che emerge è, soprattutto, il notevole controllo di cui questi

finali sono capaci, tale che la forza della riproduzione non va mai a scapito della precisione e della correttezza. È una caratteristica che si trova nelle elettroniche di classe elevata. Il suono è da stato solido di qualità, veloce e con un'attenzione alla microdinamica che rende la riproduzione viva ed emozionante, anche se la mia impressione è che punti più al godimento intellettuale che del cuore. Una minima dose di calore scalda quanto basta la riproduzione, con un suono sempre attento a non pungerne, a mantenere una certa rotondità che aiuta a tenere lontana la fatica di ascolto. L'immagine sonora è ampia, con una profondità di tutto rispetto. Gli strumenti sono ben cesellati, presenti, disposti in maniera precisa e questa precisione, oltre alla capacità di ben distinguere i piani sonori è tra i punti di forza di questi amplificatori finali. Il loro suono ha una certa dose di magia che li rende prodotti di classe e sembrano messi a punto in maniera estremamente curata, attraverso lunghe sedute di ascolto. Si intravede un lavoro di affinamento che ha portato ad un dosaggio giusto ed equilibrato di tutte le componenti che fanno la globalità sonora. In definitiva penso che diano molto in funzione del loro prezzo di acquisto; si può migliorare ancora, non c'è dubbio, ma in questo caso la spesa non sarà certo economica.

Il suono dell'impianto

Sul suono dell'impianto nella sua totalità c'è poco da aggiungere a quelle che sono le caratteristiche che ho descritto parlando dei finali, i quali trovano una buona sinergia con gli altri componenti, facendo sì che l'insieme dia una qualità finale del suono ancora migliore di quella relativa alla somma di quella dei suoi singoli componenti. Sicuramente il pre Audible Illusions contribuisce a creare un bel po' di magia grazie alle sue doti di trasparenza, unite ad una dolcezza di fondo che tornisce e leviga ancora di più il suono.

La coerenza, la trasparenza e l'equilibrio, oltre alla plasticità ed alla matericità della scena acustica sono quelle giuste. Sono soddisfatto della resa totale, è un suono che sento abbastanza "mio", anche se mi piacerebbe un pizzico di calore in più, senza però andare a scapito della trasparenza. È però possibile che con una messa a punto fine dell'impianto (cavi, supporti, disposizione dei diffusori, trattamento dell'acustica ambientale), si possa raggiungere il traguardo. Tanto per fare un esempio sto effettuando degli spostamenti millimetrici dei diffusori, importanti per il migliore equilibrio dell'emissione in ambiente. Nel caso specifico delle B&W CDM-7, la rotazione di pochi gradi dei diffusori verso l'interno porta ad una minore presenza delle alte frequenze, così da ottenere un pelo di freddezza in meno senza modificare il fuoco dell'immagine sonora. Mi basta, per il momento, che il pianoforte di Pogorelich nei *Quadri di una esposizione* di Mussorgskij sia preciso, definito nello spazio e dinamico come mai mi sarei aspettato con un impianto così. È un suono che ritengo un giusto mezzo tra l'attento monitoraggio dell'incisione e la piacevolezza e l'emozione dell'ascolto. Complementi importanti dell'impianto sono i cavi, tra gli elementi più decisivi per la messa a punto del sistema. Il cavo che collega il cdp Marantz al pre Audible Illusions è il **Nadir Musica**. È un cavo che in qualche modo migliora la scena acustica, rendendola più credibile e corretta, oltre ad avere acuti brillanti ma con un colore appena ambrato. Una coppia di questi cavi li avevo ricevuti tempo fa per una prova e dopo la loro restituzione mi mancava il carattere che davano all'impianto. Fatto sta che appena mi è stato possibile li ho acquistati, con buona pace di mia moglie, santa donna che sopporta con misericordia le mie pazzie audiofile. Il resto della cavetteria è invece di provenienza **Mit**, anche se probabilmente sostituirò i cavi di potenza, magari accorcianone la lunghezza, riposizionando i finali a

ALCUNE CARATTERISTICHE DICHIARATE

Potenza:	124 watt su 8 ohm 213 watt su 4 ohm
Risposta in freq.:	DC - 120 kHz
Distors. arm. totale:	0,015 %
Imped. di ingresso:	24 kohm
Sensib. per pot. max:	1,2 V
Corr. max di uscita:	20 A
Rapp. segn./rumore:	98 dB
Slew rate:	110 dB pesato "A" 40 V/μs positivo 80 V/μs negativo
Dimensioni (lxaxp):	15 x 10 x 39 cm
Peso:	8 kg
Prezzo di listino con IVA:	910,00 euro cad.

Costruttore e distributore: **Audio Team**
Via Rosselli 34 - 29100 Piacenza - Tel.
0523 71.61.56 - E-mail: audioteam@tin.it

ridosso dei diffusori. Niente bi-wiring, ma almeno ho sostituito le barrette metalliche che collegano i quattro morsetti delle B&W con degli spezzoni di cavo di qualità. Riguardo l'alimentazione niente cavi speciali sui finali Monrio, mentre un cavo **Audio Tekne** alimenta il preamplificatore.

Conclusioni

Credo ci sia poco da aggiungere. Da audiofilo impenitente sono sempre alla ricerca del miglioramento, ma intanto mi godo la mia musica preferita e continuo a comprare dischi. Al di là di tutto ciò che nutre la mia passione per l'alta fedeltà è la musica e l'assuefazione ad essa fa sì che non possa stare senza ascoltarla per troppo tempo. Se poi posso farlo nel migliore modo possibile, avvicinandomi a quello che intendeva comunicare l'autore allora sono più felice ancora, come non perdo l'occasione di vedere un bel concerto dal vivo che è sempre il modo migliore per ascoltare musica. □